

Inviato da **Amodeo Alboroli**,  
domenica 22.03.2020

### La passeggiata col virus

Pur nell'osservanza di regole e divieti, c'è la necessità di andare dal genitore che è solo, che vive da solo, e al tempo del virus è ancora più solo.

Sembra che l'isolamento proceda anche per telefono e che il divieto valga anche per le conversazioni, perché non si ha niente da raccontare, al di fuori degli acciacchi e dei malanni, e allora il bollettino giornaliero privato sarebbe troppo.

Così attraverso Venezia, non dalla testa alla coda, visto che è un pesce, ma dalla pinna dorsale alla pinna pelvica, oltrepassando la "lisca" del Canal Grande; in largo per così dire.

E dopo il mercato di Rialto, il Ponte è deserto.

Incontro pochi veneziani, a dir la verità ne incontro pochi anche prima, mi passa il pensiero che qualcuno abbia frainteso il "#iorestoacasa" con "#forestoacasa", in fondo al proto si potrebbe imputare solo lo scambio di una lettera...

Altro che il poeta che errava muto dove Arno è più deserto, qua erro io muto dove Canal Grande è più deserto: non ci sono neanche barche!

Giro attorno al Fontego dei Tedeschi, di fatto Mall dei Cinesi, e non c'è nessuno, solo una guardia giurata a piantonare il centro del lusso; supero le Forche Caudine di Salizada San Giovanni Grisostomo e non ho da passare sotto il giogo dei turisti.

Tutti i negozi sono chiusi: è un sollievo camminare così, però...

Una volta arrivato, con qualche genere di sostegno materiale, perché virus o non virus bisogna pur mangiare, cerco di portare il conforto della compagnia, di un paio d'ore passate con qualcuno a chi si (e mi) consola con "beata solitudo, sola beatitudo".

Corre il ricordo ai racconti della "spagnola" del 1917, quando a mia nonna una bambina nasceva e una di due anni moriva, a quanti si ammalavano di polmonite e TBC, sindromi respiratorie pure quelle, e che alla fine si muore perché non si respira più.

Ritorno per la stessa strada, con la voglia e la paura non di essere soli, per dirla come altro e diverso poeta, ma di incontrare qualcuno.

Dall'angolo delle Poste, Fontego dei Tedeschi, fino a sotto l'orologio di Rialto, dove a sinistra comincia la Ruga e diritti si va verso Campo delle Beccarie non incrocio anima viva, ed è mezzogiorno non le quattro di mattina.

"Tutta mia la città,

un deserto che conosco...

tutta mia la città,

questa notte un uomo piangerà..."

Il piacere di sentirmi per una volta padrone della mia città e il pensiero di quanti questa sera, questa notte, piangeranno i loro cari.

E' impossibile camminando per Venezia non riandare alla canzone dell'*Equipe 84* (84 per la cronaca era la somma dei loro anni); poi però mi ricordo che il retro del 45 giri era il lento coi lucciconi "Cominciava così", beh speriamo che finisca presto!